

*La San Vincenzo
in Ticino*

2015





Conferenza San Vincenzo de' Paoli
Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
Casella Postale 126 – 6834 Morbio Inferiore
e-mail: gianfranco.plebani@bluewin.ch

La preoccupazione per i bisogni più profondi e la spiritualità.

I Vincenziani devono mantenere il più profondo rispetto per la coscienza e la fede di chi aiutano. Essi si sforzano di ascoltarli e capirli con tutto il cuore, al di là delle parole e dell'apparenza.

I Vincenziani hanno però anche il privilegio di incoraggiare la scoperta dei segni di Cristo risuscitato presso i poveri ed in mezzo a loro.

Il rispetto del Vangelo ci impone di far conoscere la nostra visione morale del mondo, senza imposizioni o disprezzo, anche se questo è in contraddizione con coloro che vogliamo aiutare. Rispettare gli altri non significa essere complici o serbare il silenzio in situazioni dove il peccato appare evidente.

Eviteremo le discussioni. Non ci risentiremo se non seguono i nostri consigli. Non cercheremo di farglieli accettare autoritariamente. Ci accontenteremo di proporre loro ciò che è bene, esortarli a fare il bene, lasciando a Dio di far fruttificare le nostre parole, se questa è la Sua volontà. (Commenti e riflessioni al testo del regolamento della SSVP, a cura di Padre G.B. Bergesio.)

Redazione Bollettino

- Margherita Morandi, 6803 Camignolo - e-mail: margherita.morandi@bluewin.ch
- Gabriele Domenighetti, Via Varenna 2, 6600 Locarno - e-mail: gabriele.domenighetti@bluewin.ch

Grafica e impaginazione: Carlo Carbonetti / Stampa:

SOMMARIO

- 3 Preghiera dei vincenziani
- 4 San Vincenzo: una storia d'amore
- 6 Assemblea cantonale 2015
- 8 Formazione vincenziana, una realtà
- 9 Di befane e babbi natale
- 10 Ricordo Pepi
- 11 La carità: vecchie e nuove forme tutte d'attualità
- 15 Visita a domicilio
- 16 Insieme nella carità per un amore solidale
- 18 Dibabilità, tema vincenziano?
- 19 La San Vincenzo non una ONG ma un percorso d'amore
- 20 Imitiamo Federico Ozanam
- 22 La carità come Trinità sperimentabile

PREGHIERA DEI VINCENZIANI

Mio Signore.

Testimonianza di ciò che l'uomo può essere e non è.

Fonte di ogni misericordia

Ti invoco con amore e timore.

Nel tuo Vangelo non parli né di elemosina né di carità.

Ma semplicemente con la Tua vita, indichi ai semplici la Via.

Ti invoco affinché io non compia atti di carità
ma che io possa essere Carità.

Ti invoco affinché io non versi elemosine

ma che io riversi tutto me stesso al prossimo.

Compatendo verrò compatito.

Amando verrò amato.

Perdonando verrò perdonato.

Servendo farò solo, ed in modo imperfetto,

ciò che tu hai fatto e ciò che è la Tua volontà per me.

Ponimi ai piedi di chi mi chiede aiuto

affinché io comprenda il mio scopo

e toglimi ogni certezza

affinché io ne abbia meno di chi me ne chiede.

Lasciami nudo di fronte a chi devo rivestire.

Affamato in prossimità di chi devo nutrire.

Perdutamente solo al cospetto di chi devo visitare.

Che io non abbia nulla all'infuori di Te,

neppure la certezza della Fede e della Tua esistenza.

Solo allora, il mio amore sarà la mia beatitudine

e sarà a Te gradito.

san Vincenzo: una storia d'amore

a volte, cambiando tutto, si arriva a non cambiare proprio niente

Quando Monsieur Vincent arrivò a Parigi, sua preoccupazione essenziale era quella di trovare un pane per sé e per i suoi famigliari. In Francia allora si moriva di fame per l'estrema indigenza del popolo: non mancavano nemmeno situazioni di cannibalismo. Vincenzo incontrò la miseria in tutto il suo squallore e ne fu colpito e coinvolto. Il dramma riguardava la popolazione in genere, stremata dalle guerre e dai cattivi raccolti, mentre ridotta era la classe benestante che si chiudeva in uno splendido isolamento.

Vincenzo ebbe la fortuna di incontrare dei confratelli disposti ad aiutare e sostenere la lotta contro l'estrema indigenza. Si misero insieme a disposizione per combattere le piaghe più purulente. L'assistenza medica e la cura ospedaliera allora erano praticamente nulle.

Vincenzo ricevette un sostanzioso appoggio dal re che gli permise di allargare il suo raggio d'azione ai miseri che popolavano l'intera Francia. Il suo esempio e le sue iniziative ispirarono altri movimenti all'estero, così che l'intuizione vincenziana si estese a tutto il globo.

L'impossibile era stato reso possibile da una sola persona che aveva creduto all'amore del prossimo. Con Vincenzo nasce il servizio organizzato ai nostri signori poveri nel mondo intero. Anche se le Conferenze si ispirano ad Ozanam, l'iniziativa base risale a Vincenzo. Lo scopo delle Conferenze è quello di assicurare ad ogni povero un piatto, un letto un tetto. Il suo servizio si ispira alle esigenze che sono determinate dalla stessa dignità umana e cristiana. Il povero in un'ottica cristiana è il Cristo stesso e le divine persone manifestano la loro assoluta povertà. Dio è amore infinito, ma non ha nulla per portare all'uomo cibo e vestito. Vincenzo si fa in quattro e riesce a strappare aiuti anche là dove a prima vista non si sarebbe ottenuto niente.

Nella società d'allora, come in quella di oggi, l'ingiustizia sociale fa sì che i pochi abbiano troppo e i molti non dispongano di niente. L'opera vincenziana mira a costituire una società più giusta, aperta, fraterna. I vincenziani

si rendono conto che non è solo necessario dare il pane, ma aiutare anche la società ad essere più equa. La storia ha dimostrato come lotte cruente per modificare la giustizia sociale non hanno determinato se non un aumento di violenza (come ad esempio con il comunismo). In realtà con la violenza non cambia nulla, tranne, ma non sempre, nel piccolo gruppo dei ricchi. Come ricorda Giuseppe Tomasi di

Lampedusa nel suo "Il Gattopardo" a volte, cambiando tutto, si arriva a non cambiare proprio niente. È necessario uno sforzo di critica politica e di coscientizzazione perché l'impegno per la giustizia sociale si manifesti in fatti concreti. I vincenziani stimano il fatto di far valere la persona nel bisogno, la quale ha diritto al pane per la dignità infinita che riveste.

Occorre lavorare con il cuore oltre che con la mente perché si sia coscienti che il povero ha dei diritti inalienabili e i vincenziani cercano di metterli in evidenza. Le teorie non bastano, ma vanno tradotte in realtà di condivisione e di aiuto. I bisogni più gravi vanno sempre notati e combattuti con tutte le nostre forze.

Il Signore ci aiuti ad affrontare i bisogni della nostra società grandi e crescenti.



assemblea cantonale 2015

coniugare in una
sola opera
miseria spirituale
e materiale

L'assemblea tenutasi il 21 marzo 2015 ha visto la partecipazione di oltre cinquanta membri presenti alla Santa Messa celebrata dal Parroco Don Andrea Radziszowski e concelebrata da Don Pietro Borelli e Monsignor Libero Gerosa.

La presenza di "Don" Libero, relatore della giornata sul tema *La Carità: vecchie e nuove forme, tutte d'attualità* (vedi testo integrale a pag. 11), è stata voluta dalla Conferenza di Stabio per la sua figura di professore di teologia, ma anche e soprattutto nell'intento

di ricordare il defunto padre, signor Ilio, che nel 1988 fu il primo presidente Fondatore della Conferenza di Stabio.

Partendo dall'entusiasmo apostolico delle prime *conferenze di carità* con San Vincenzo de' Paoli e Luisa di Marillac, per poi proseguire con Federico Ozanam e i suoi modi concreti di solidarietà ispirati ad una visione della vita con i suoi contorni di valori e di sentimenti profondi, giungiamo ai giorni nostri nei quali Don Libero ci fornisce lo spunto di riflettere e



meditare sul grande capitolo a sfondo teologico-pratico tra Misericordia e Missione, Carità e Missione che nella loro sostanza ripropongono il programma di San Vincenzo de' Paoli, ossia coniugare in una sola opera le esperienze della miseria spirituale e materiale, promulgando le 7 opere di misericordia corporale e le altre 7 di misericordia spirituale: l'intento vero dell'amore evangelico del nostro carisma vincenziano.

In Santa Suor Faustina Kowalska, canonizzata nell'aprile 2000, Giovanni Paolo II aveva indicato come la Misericordia di Dio «...non consiste soltanto nello sguardo compassionevole, rivolto verso il male morale, fisico o materiale. La misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio, quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme del male esistenti nel mondo e nell'uomo...»

Don Libero si congeda dal nostro incontro con un augurio speciale: capire la nostra missione, essere concretamente attivi nelle opere, fare nostro il Mistero della Divina Misericordia, aggiungendo un'esortazione della Beatitudine Evangelica, un motto ripreso quest'anno da Papa Francesco nell'Anno Santo: «siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36).

Dopo aver ammirato l'importante e recente restauro della Cappella della Madonna del Rosario (2014) della chiesa che ci ha accolto, ci siamo

recati a visitare il Museo della civiltà contadina, unico nella regione per la sua specificità, creato con lo scopo di conservare e valorizzare attraverso varie esposizioni, le testimonianze storiche-etnografiche del mondo contadino del Mendrisiotto.

Il pranzo conviviale di mezzogiorno ha avuto luogo presso l'Oratorio, preparato e servito da una batteria di cuochi volontari. Successivamente presso la sala del consiglio comunale del Municipio, nel primo pomeriggio si sono svolti i lavori assembleari delle Conferenze in Ticino, con il saluto e la preghiera introduttiva di don Pietro Borelli. Egli ci invita tutti alla riflessione sulla Carità, accompagnata dal sentimento della Misericordia, partendo proprio dalle nostre Conferenze dove deve regnare la gioia e la fraternità per essere attivi nel nostro servizio ai bisognosi.

I lavori assembleari sono poi proseguiti con la lettura del messaggio del Vescovo Valerio, il quale esprime il suo incoraggiamento a continuare la nostra preziosa attività in Ticino, e con i vari temi in discussione dai quali sono emersi spunti ed informazioni relative alle esperienze dell'anno appena trascorso.

Accenniamo infine l'importante appuntamento per la prossima Assemblea delle Conferenze 2016 che si terrà il 12 marzo 2016 presso la Conferenza di Massagno.



formazione vincenziana una realtà

Gianfranco Plebani

Le Conferenze di San Vincenzo e le Volontarie Vincenziane si sono riunite per tenere un corso di formazione aperto a tutti coloro che sentivano il bisogno di approfondire l'importante e delicato aspetto dell'aiuto alle persone bisognose.

I cinque incontri che si sono succeduti hanno toccato gli aspetti spirituali, le relazioni personali, le tecniche di colloquio e l'organizzazione dei servizi sociali cantonali e comunali. Alla celebrazione eucaristica di chiusura dell'8 maggio tenutasi nella Chiesa del Santo Spirito di Rivera, celebrata dal Vescovo Valerio e da numerosi sacerdoti, hanno partecipato oltre duecento volontari della Famiglia Vincenziana di tutto il cantone.

Grazie all'abilità e alla professionalità dei relatori, i venti partecipanti hanno potuto beneficiare di numerosi stimoli per arricchire il bagaglio personale di conoscenze indispensabile per chi, come il vincenziano, assiste da vicino il fratello nel bisogno.

Un ulteriore aspetto più volte rimarcato ed apprezzato da tutti è l'importanza della conoscenza reciproca dei diversi gruppi la quale mette in comunione le competenze e le risorse per fronteggiare quei casi complessi che altrimenti non potrebbero essere seguiti.

A corso concluso si è steso un bilancio dell'esperienza formativa, dal quale è scaturito che la strada della collaborazione e formazione è quella giusta e va ulteriormente percorsa e sviluppata.

Le situazioni di bisogno cambiano continuamente e la complessità dei problemi ci sprona a unire lo slancio del cuore alle conoscenze degli aiuti sociali forniti dalle istituzioni, così da perseguire una costante ricerca di soluzioni personalizzate ed efficaci. Essere vincenziano è un'esperienza che segna l'animo delle persone e permette di capire la bellezza dei rapporti umani fatti con amore e per amore.

Maria Luisa Flechtner-Balestra, responsabile delle Volontarie vincenziane CH

di Befane e Babbi natale

Da sempre, in famiglia, fratelli e sorelle si prendono affettuosamente in giro, affibbiandosi nomignoli, spesso azzeccati. Così succede anche nella famiglia vincenziana.

Qualche membro delle Conferenze di S. Vincenzo definisce Befane noi Volontarie vincenziane. Non sempre a torto: se, ad esempio, io mi guardo allo specchio, mi vedo più simile alla vecchietta dei doni che non alla fata turchina. D'altra parte, anche se non mi è ancora capitato di sentirlo usare, il corrispettivo di Befana potrebbe essere Babbo natale, perché chiome e barbe argentee abbondano anche tra i membri delle Conferenze.

Ora, se i nomignoli sono spesso azzeccati, nel nostro caso evidenziano due fatti: la famiglia vincenziana sta visibilmente invecchiando e, alla stessa stregua della Befana e di Babbo natale, è considerata distributrice di beni. Punto e basta.

Morale della favola: dobbiamo prenderne atto e agire di conseguenza. Fin da subito suggerirei di avere come preoccupazione prioritaria, quel-



la di ridare agli aiuti che distribuiamo il carattere vincenziano. Si tratta di far scoprire la Misericordia di Dio a chi aiutiamo. Non che si debba cominciare ad andare in giro predicando l'Amor di Dio in cui crediamo, ma piuttosto esserne convinti al punto che ogni nostro gesto Lo lasci trasparire.

La seconda preoccupazione che dobbiamo avere è di trovare nuove leve alle quali trasmettere i nostri ideali e affidare il futuro del nostro servizio. A mio parere, ci riusciremo nella misura in cui sapremo trasformarci. Anche le Befane e i Babbi natale possono diventare raggianti e, pertanto, contagiosi di CARITÀ (quella tutta maiuscole).

Vogliamo provarci?



Il 26 aprile 2015 ci ha lasciato il nostro caro confratello Giuseppe Pesca.

Lo vogliamo ricordare in questa foto davanti alla platea con il microfono in mano, ad estrema sintesi di quanto è stato per la San Vincenzo, un membro propositivo nelle idee, capace di comunicare con passione e di realizzarle con caparbietà. Tutti noi abbiamo beneficiato di questi suoi talenti.

“...in fund a la vita, gh'è la tò ca, Signur”.

Quella casa tu l'hai trovata, caro Pepi, hai bussato e sei stato accolto. Non dimenticarti di noi, come noi non ti dimenticheremo.

la carità: vecchie e nuove forme, tutte d'attualità

Introduzione

Sarebbe una sciocchezza pensare di poter parlare della carità prescindendo dalla testimonianza forte offerta oggi a tutto il mondo da Papa Francesco. Soprattutto ora che ha annunciato l'Anno Santo della Misericordia con queste parole: «Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più efficace la sua missione e ho deciso di indire un giubileo straordinario con al centro la Misericordia di Dio». Infatti, spontaneamente sorgono degli interrogativi di grande spessore teologico e pratico:

Che c'entra la Misericordia con la Missione?

Che c'entra la Carità con la Missione? Nelle risposte a queste domande Papa Francesco e San Giovanni Paolo II sono in piena sintonia, quasi una voce sola.

Il primo al nr. 265 della *Evangelii Gaudium* dice: «A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone, l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno». Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* (nr. 45) diceva: «Il mis-

sionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunciare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa». Le parole di entrambi sono incisive e attualissime: un vero discorso programmatico per le Conferenze di San Vincenzo. Infatti nella loro sostanza ripropongono quasi alla lettera il programma di San Vincenzo de' Paoli, quando nel lontano 1617, ebbe la grazia di capire come doveva coniugare il suo sacerdozio ed il suo impegno nella formazione dei sacerdoti con la carità, nelle due esperienze fondative del suo carisma: quella di Folleville e quella di Chatillon, ossia l'esperienza della miseria spirituale e della miseria materiale del popolo contadino. Lì capì che Missione e Carità sono un'opera sola perché «la Missione include la Carità e la Carità include la Missione» (J. Maria Roman, *S. Vincenzo de' Paoli*, Biografia, Milano 1981, p. 112).

L'entusiasmo apostolico di San Vincenzo corre simultaneamente sul

doppio binario della missione e della carità. Binario eminentemente formativo! Per lui non c'è differenza fra l'opera dei seminari e le opere di carità. Le opere di carità corporale un'aggiunta marginale all'opera di evangelizzazione, ma un modo specifico per realizzarla (*ibid*, p. 385). Qual è la fonte unitaria di tutte queste opere?

È l'esperienza della Divina Misericordia, indicata dall'indimenticabile San Giovanni Paolo II come il carisma principale della chiesa del III millennio. Per cogliere la novità di queste parole, vediamo dapprima la tradizione.

1. Le opere di misericordia secondo la tradizione cristiana.

Nei dizionari di spiritualità cristiana (cfr. Dizionario enciclopedico di Spiritualità, a cura di E. Ancilli) le opere di misericordia sono un aspetto dell'amore evangelico che, vedendo nel prossimo l'indigenza, spinge ad agire per alleviarla. Sono l'attrazione concreta, attiva, della Beatitudine evangelica: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (*Lc 6,36*). Il Catechismo della Chiesa Cattolica le elenca sia al nr. 2247 che in appendice del compendio, dividendole in due categorie: le sette opere di misericordia corporale; e le sette opere di misericordia spirituale.

Entrambe rappresentano assieme un tesoro preziosissimo, parago-

nabile a quello delle due tavole di Mosè, di cui sono una concretizzazione capillare che mostra come la *caritas* cristiana è un impegno integrale (cfr. W. Kasper, p. 218). Sono però tanto più preziose quanto più facciamo nostro il carisma di San Vincenzo di tenerle sempre unite, e quello di San Giovanni Paolo II di non perdere mai di vista la loro comune sorgente: la Divina Misericordia. È questo che le rende attualissime. Ma che cos'è questa Divina Misericordia?

2. La travolgente attualità della Divina Misericordia.

Per penetrare in questo mistero e permettergli di trasformare il nostro modo di essere cristiani e di vivere la carità, e dunque il nostro partecipare alle attività delle Conferenze di San Vincenzo, è assolutamente necessario evitare di confinare la Divina Misericordia nei settori, oggi emarginati, di una specifica spiritualità o di una specifica pratica di pietà. La suora e mistica polacca Faustina Kowalska, la cui canonizzazione avvenuta il 30 aprile 2000 è stata in assoluto la prima canonizzazione del III millennio, aveva indicato su basi bibliche come la Misericordia di Dio è «la più grande e somma delle proprietà divine e come tale la perfezione divina pura e semplice» (cfr. W. Kasper, *Misericordia. Concetto del Vangelo - chiave della vita cristiana*, Brescia p.17). Non a caso San Giovanni Pao-

lo II vi dedica tutta la sua II enciclica *Dives in Misericordia* pubblicata nel 1980, come continuazione di quella programmatica *Redemptor hominis* d'inizio pontificato. Fin da subito, al nr. 2 di questa sua seconda enciclica, Giovanni Paolo II rende attenti alle difficoltà che nella cultura contemporanea incontra questo messaggio centrale per tutta la vita cristiana. Dice infatti: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra. Rivelata in Cristo, la verità intorno a Dio Padre delle Misericordie ci consente di vederlo particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità. Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede, si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio. Essi sono spinti certamente a farlo da Cristo stesso, il quale mediante il suo Spirito opera nell'intimo dei cuori umani. Rivelato da lui, infatti, il mistero di Dio

Padre delle misericordie diventa, nel contesto delle odierne minacce contro l'uomo, quasi un singolare appello che s'indirizza alla Chiesa.» Giovanni Paolo II indica poi nella parabola del figliol prodigo (cfr. *Lc 15*), oggi proprio grazie al suo commento chiamata parabola di «un uomo che aveva due figli», il fulcro della Divina Misericordia: Dio Padre che corre incontro commosso al figlio minore che torna a casa dopo aver sperperato la sua eredità (= diritto, pretesa) e che esce di casa per invitare il figlio maggiore a partecipare alla festa per il fratello ritrovato (e per il quale l'eredità andava guadagnata!). Entrambi, grazie alla misericordia del padre, sono invitati ad accorgersi ed accogliere il dono della vita/eredità e a riscoprire la casa del Padre, come luogo di comunione, custodi della dignità di figli, senza la quale non si è fratelli!

Come dice Giovanni Paolo II al nr. 6 della *Dives in misericordia*: «Proseguendo, si può dunque dire che l'amore verso il figlio, l'amore che scaturisce dall'essenza stessa della paternità, obbliga in un certo senso il padre ad aver sollecitudine della dignità del figlio». Questa sollecitudine costituisce la misura del suo amore, l'amore di cui scriverà poi San Paolo: «la carità è paziente, è benigna la carità..., non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto..., si compiace della verità..., tutto spera, tutto sopporta e non avrà mai fine.»

E con ciò ci dà definizione della Divina misericordia: «La parabola del figlio prodigo esprime in modo semplice ma profondo la realtà della conversione. Questa è la più concreta espressione dell'opera dell'amore e della presenza della misericordia nel mondo umano. Il significato vero e proprio della misericordia non consiste soltanto nello sguardo, fosse pure il più penetrante e compassionevole, rivolto verso il male morale, fisico o materiale: la misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio, quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme del male esistenti nel mondo e nell'uomo. Così intesa, essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione».

3. Le principali conseguenze della scoperta di questo carisma.

La carità, e con essa le Conferenze di San Vincenzo, non potranno mai essere sostituite dallo stato sociale per quanto perfetto sia. Ce lo chiarisce Giovanni Paolo II al nr. 14 della *Dives in Misericordia*: «L'autentica misericordia è, per così dire, la fonte più profonda della giustizia. Se quest'ultima è di per sé idonea ad "arbitrare" tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno, che chiamiamo misericordia) è capace di restituire l'uomo a se stesso. La misericordia

autenticamente cristiana è pure, in un certo senso, la più perfetta incarnazione dell'eguaglianza tra gli uomini, e quindi anche l'incarnazione più perfetta della giustizia, in quanto anche questa, nel suo ambito, mira allo stesso risultato. L'eguaglianza introdotta mediante la giustizia si limita, però, all'ambito dei beni oggettivi ed estrinseci, mentre l'amore e la misericordia fanno sì che gli uomini si incontrino tra loro in quel valore che è l'uomo stesso, con la dignità che gli è propria.»

Colui che perdona e colui che viene perdonato si incontrano in un punto essenziale, che è la dignità, ossia l'essenziale valore dell'uomo che non può andare perduto e la cui affermazione, o il cui ritrovamento, è fonte della più grande gioia.

Ecco perché la carità non può mettere tra parentesi la Missione, o se volete l'annuncio del Vangelo. Come ci insegnano i Santi, che oggi abbiamo rivisitato, carità e missione sono due facce dello stesso Mistero, il Mistero della Divina Misericordia. Per questa ragione termino e facendo mio, e proponendolo anche a voi, un compito tra i più integrali di quelli affidati da Gesù e ripreso da Papa Francesco come motto per l'Anno Santo particolare «*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*» (Lc 6,36).

visita a domicilio

L'autunno scorso si è svolto a Innsbruck un convegno fra i rappresentanti dei Consigli Superiori Europei. Tema principale dell'incontro è stato uno dei tratti caratteristici della nostra organizzazione: la Visita a domicilio. La visita è il mezzo migliore per conoscere e comprendere le reali esigenze dei nostri interlocutori, ma è necessario sviluppare un clima di collaborazione e di reciproca fiducia affinché la visita sia di soddisfazione per tutte le parti coinvolte. Per raggiungere questo obiettivo l'improvvisazione è bandita.

Le riflessioni portate dai rappresentanti al convegno hanno permesso di produrre un *vademecum* per l'organizzazione di una visita, dal quale estrapoliamo i passaggi più significativi.

Innanzitutto nella fase di preparazione sarebbe opportuno un'attenta analisi in seno alla Conferenza: ogni situazione è un'esperienza a se stante ed è doveroso riflettere su come affrontarla al meglio, a maggior ragione scegliendo i confratelli più adatti in base alle loro competenze, talenti o caratteristiche (età, doti comunicative, conoscenze specialistiche, ecc.), in particolare se si è chiamati ad affron-

tare situazioni difficoltose (chiusura degli interlocutori, disagio sociale, alcolismo, tossicodipendenza, malattie gravi).

Durante la visita ricordiamoci sempre che i primi minuti, ma soprattutto i primi momenti, sono essenziali per la buona riuscita dell'incontro. Il primo contatto visivo, la stretta di mano, una parola sensibile sono la base per creare un clima disteso. Durante l'incontro è necessaria la propensione all'ascolto attivo, paziente e comprensivo. Ricordiamoci che per proporre soluzioni dobbiamo capire bene i problemi.

La visita non deve necessariamente chiudersi con un consiglio; è però opportuno dare informazioni corrette o astenersi in caso di insicurezza. Una soluzione può essere complessa e deve dunque essere rielaborata ed analizzata, dunque prendiamoci il tempo di organizzare altre visite se necessario. La visita dovrebbe comunque sempre chiudersi ringraziando l'ospitante.

Ulteriori dettagli potete richiederli al Consiglio Centrale. Vivete l'esperienza della visita a domicilio con apertura d'animo e ricordate le parole di nostro signore Gesù Cristo: «Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me».

insieme nella carità per un amore solidale

«l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Con questo verso poetico, Dante, giunto con il Paradiso al culmine del suo percorso verso la luce, riconosce come il suo desiderio e la sua volontà siano mossi dallo stesso amore che muove il sole e le stelle. È bello constatare che la presenza divina, vissuta intensamente come rapporto d'amore nella realtà del grande poeta della Divina Commedia, possa affascinare anche oggi tutti coloro che, pur in modo più modesto, sono alla ricerca della stessa luce d'amore.

A tale riguardo, tra le numerose opportunità presenti nel nostro territorio, penso che la partecipazione alla Conferenza di San Vincenzo costituisca un'occasione preziosa per vivere e condividere con altri qualche raggio di luce, per diffonderlo nei confronti di coloro che, afflitti per la mancanza di una vita dignitosa, attendono segni di speranza. Gli incontri mensili della nostra Conferenza di Mezzovico-Vira-Sigirino sono momenti preziosi di crescita interiore nell'amore, in cui tutti i membri si sentono coinvolti e acco-

la presenza divina, vissuta intensamente come rapporto d'amore affascina anche oggi tutti coloro che, pur in modo più modesto, sono alla ricerca della stessa luce d'amore.

munati nella realizzazione di piccoli progetti di solidarietà. Una connotazione che caratterizza ogni seduta è innanzi tutto l'ascolto della Parola di Dio, presentata in modo conciso ma efficace dall'assistente spirituale, don Pietro Borelli. Le fonti evangeliche e le testimonianze di persone che hanno sperimentato o sperimentano attualmente i segni dell'amore di Dio nell'affrontare le prove difficili della vita costituiscono spunti per sviluppare il momento formativo e per alimentare la disponibilità alla condivisione delle richieste di aiuto. In tal modo ciascuno, con la propria

sensibilità ma con unione d'intenti, si attiva nella ricerca delle strategie più adatte per avvicinare e dare sostegno a chi affronta situazioni di disagio. Di fatto, poi, l'azione di servizio, spesso nei confronti di famiglie, raramente nei confronti di persone singole, viene compiuta da un gruppetto di due o tre persone, per lo più donne. Il coinvolgimento sulle modalità di approccio e sulle varie fasi d'intervento riguarda invece tutti. Durante la mia breve esperienza d'incontro con le persone segnalate per la loro condizione di disagio non mi sono mai sentita sola, al contrario, insieme alle altre volontarie, ho avvertito la fatica e la pazienza, ma al tempo stesso la soddisfazione di poter costruire un dialogo aperto, finalizzato alla condivisione dei problemi e alla speranza di risolverli. Non sempre le situazioni economiche evidenziate hanno avuto completa soluzione; quasi sempre, però, si sono instaurate relazioni di fiducia tra chi si pone come strumento di aiuto e chi è aiutato. A tale riguardo, è degna di nota quest'espressione di un padre di famiglia, a conclusione di un colloquio: "Io e mia moglie abbiamo un desiderio: riuscire presto anche noi a contribuire nell'offrire il nostro piccolo aiuto finanziario a chi è nel bisogno". I nostri contatti con le istituzioni pubbliche, in particolare con alcuni comuni del Veduggio, sono stati proficui e in qualche caso abbia-

mo avuto l'impressione che esiste nel nostro territorio una rete potenziale di relazioni umane, non sempre percepibile, ma aperta alle varie istanze quando vengono manifestati problemi concreti. Inoltre la collaborazione con altre associazioni di aiuto, come il Tavolino magico, ha consentito ad alcuni nostri assistiti di acquisire fiducia nella gestione delle risorse a disposizione.

Il nostro piccolo ambito della Conferenza dispone di possibilità economiche modeste, ma intende operare come il piccolo granello di senape del Vangelo, che può germogliare e dare frutti.

...non mi sono mai sentita sola, al contrario, insieme alle altre volontarie, ho avvertito la fatica e la pazienza, ma al tempo stesso la soddisfazione di poter costruire un dialogo aperto, finalizzato alla condivisione dei problemi e alla speranza di risolverli.

disabilità tema vincenziano?



Il 7 maggio u.s. nell'ambito dell'evento annuale *Incontro con l'ospite* organizzato sempre con grande entusiasmo da Renato Canzali della Conferenza di Viganello, la signora Dr. Ing. Monica Duca-Widmer, relattrice, ha presentato una conferenza dal tema "L'integrazione delle persone diversamente abili nella società moderna". Interessata all'argomento da molti anni, sta vivendo un'esperienza con tre giovani portatori di handicap, da lei ritenuta molto valida ed interessante.

Malgrado il tempo ridotto a disposizione per sintetizzare un tema complesso e con varie sfaccettature, la signora Duca-Widmer ha saputo fornire spunti interessanti per inquadrare la questione anche dal punto di vista di noi vincenziani.

Non occorre addentrarsi nei meandri della normativa, spesso densa e non sempre comprensibile ai non addetti ai lavori, e neppure perdersi nel tentativo di elencare le numerose tipologie di disabilità che siamo più o meno in grado di identificare.

Per noi vincenziani è importante sapere che un supporto dalle istituzio-

ni esiste e dobbiamo saper veicolare i bisogni di queste persone in questa direzione. Ma come? Un'integrazione è certo possibile, ma con grande impegno da parte di tutte e due le parti "in gioco".

Forse attraverso ciò che deve contraddistinguere il vincenziano: la propensione all'ascolto e l'empatia. Spesso una situazione di disabilità produce una limitata volontà di comunicare il proprio problema o, viceversa, un freno inibitorio per noi nel voler affrontare la tematica.

Abbattiamo dunque le barriere comunicative e cerchiamo di cogliere le opportunità di essere utili anche in queste circostanze agevolando l'incontro fra bisogni e soluzioni.

Per saperne di più sulla tematica, vi invitiamo comunque ad accedere al sito www.ftia.ch dove potete raccogliere informazioni più dettagliate sul tema.

la san Vincenzo non una ONG ma un percorso d'amore

Pier Giorgio Frassati giovane Vincenziano era solito dire, nello svolgere la Sua missione, "Io sono povero come tutti i poveri".

Una vita breve tutta dedicata a Dio e agli Altri a inizio novecento: nasce nel 1901 a Torino da una Famiglia della ricca borghesia Biellese di Pollone sopra Biella (nel Santuario di Oropa è custodito un quadro a olio che rappresenta Pier Giorgio nello splendore della sua gioventù). Il padre Alfredo Frassati noto giornalista (cofondatore del giornale "La Stampa" di Torino), la mamma Adelaide Ametis, pittrice. In una Torino in cui inizia un accentuato sviluppo imprenditoriale. Pier Giorgio viene a conoscenza delle difficoltà degli operai. Amico di tutti, esprime sempre una fiducia illimitata e completa in Dio, ed affronta le situazioni difficili con impegno e serenità. Dedicava il tempo libero a favore di poveri e diseredati. Muore di polmonite fulminante il 4 luglio 1925. Ai funerali del giovane Frassati c'era un mondo inaspettato, quello dei poveri.

Chi è il Vincenziano "doc" di oggi: chi si dedica alla carità degli altri,

se un giovane di oggi vuole vivere la carità non ha che guardarsi intorno

delle famiglie bisognose, dei poveri di spirito indigenti che ci stanno attorno, e se un giovane di oggi vuole vivere la carità "alla Frassati" non ha che guardarsi intorno. Ancora oggi Pier Giorgio Frassati e Federico Hozanam ci insegnano che...seguire Gesù è la strada per la vita vera, piena e gioiosa, carica di frutti. "Perché non dobbiamo invecchiare ma vivere" e questo ve lo conferma il sottoscritto, ottantenne militante nelle file Vincenziane da oltre un quarantennio.

imitiamo Federico Ozanam

«Federico Ozanam, chi era?» si chiede don Antonio Mazza presentando la biografia dell'iniziatore della Società di San Vincenzo de' Paoli, scritta da Madeleine des Rivières. Ne esce un tratto breve ma esaustivo, come breve e intensa fu la sua vita che s'interruppe all'età di 40 anni.

Federico Ozanam, a sedici anni, in preda a una terribile crisi adolescenziale entra in una chiesa dove riflette, medita, piange e prega. E quel giorno gli si rafforza un'idea e una decisione: scrivere una storia delle religioni per dimostrare la verità della religione cristiana come confluenza e punto d'arrivo di tutte le altre credenze. Più tardi il suo cristianesimo gli farà scrivere al direttore di *Le Correspondant*: "Invece di sposare la causa di un ministero dottrinario, o di una tesoreria spaventata, o di una borghesia egoista, dobbiamo preoccuparci del popolo che ha troppe necessità e troppo pochi diritti...».

Frequentando gli ambienti cattolici e letterari della capitale conosce vari importanti personaggi dell'epoca, fra cui André-Marie Ampère, E. Bailly, F. René visconte di Chateaubriand,

Invece di sposare la causa di... dobbiamo preoccuparci del popolo che ha troppe necessità e troppo pochi diritti.

Padre Lacordaire, Charles Forbes de Montalembert, Alphonse de Lamartine, F. de Lamennais e altri intellettuali che contribuiscono ad accrescere la sua cultura e le sue doti di storico e giornalista. Già durante il periodo degli studi la sua intraprendenza lo rende attivo nel campo sociale, politico-letterario e, nel 1840, a ventisette anni, diventò il più giovane professore alla Sorbona. Nel periodo in cui sta tenendo numerose conferenze di Storia, un seguace di Saint-Simon (1760-1825, considerato il fondatore del socialismo francese) gli chiede "perché si interessa al passato quando al presente ci sono tanti poveri da aiutare...".

Ecco quindi che il 23 aprile 1833 Ozanam è in un piccolo gruppo di studenti riuniti per dare inizio alla prima "Conferenza di Carità" con

lo scopo di garantire la loro amicizia sotto il segno della Fede e della Carità e di testimoniare in modo autentico il proprio cristianesimo attraverso la visita a domicilio dei poveri, contro coloro che affermano che la Chiesa Cattolica è ormai superata e non ha più nulla da dire agli uomini moderni.

Nasce così la Società di San Vincenzo de' Paoli, la quale avrà subito uno sviluppo rapidissimo.

Nella stessa biografia leggiamo che Ozanam per tutta la vita considere-

rà l'amicizia come qualcosa di sacro e di inviolabile. L'amicizia è per lui sinonimo di scambio e di conforto. E il principio primo su cui si baseranno le Conferenze della carità sarà proprio il tema dell'amicizia, che egli sempre ebbe a cuore.

Sulla scorta di questo breve profilo del nostro Fondatore, ci sembra utile e necessario porgerci alcune conseguenti domande:

Lo stiamo imitando e ne seguiamo il carisma? Anche noi testimoniamo in modo autentico ed esemplare il nostro cristianesimo?

Ci preoccupiamo di aiutare i poveri non solo coi contributi altrui ma anche con quelli personali, frutto del nostro superfluo?

Consideriamo l'amicizia tra di noi qualcosa di sacro e di inviolabile sulla quale devono attersi e corrispondere i lavori delle nostre Conferenze?

Domande cui dobbiamo dare risposte sincere.

La carità come Trinità sperimentabile

Nell'immagine soprariportata vi è una particolare rappresentazione di San Martino che richiude in sé tutto lo spirito Vincenziano. L'icona tradizionale del santo è invece, di solito, quella a cavallo mentre taglia il mantello e lo divide in parti uguali con il povero. Rimandiamo a questa seconda e più usuale rappresentazione l'esemplificazione della carità di tipo sociale. Queste due diverse immagini sono qui utilizzate per rendere evidente come l'opera di carità dei Vincenziani si inserisca in un rapporto trinitario, mentre la carità di natura sociale trovi la sua ragione in un rapporto binario.

Difatti nell'immagine soprariportata, che abbiamo definito essere "vincenziana", al centro dell'immagine è posto Gesù, che contemporaneamente abbraccia e ricopre entrambi gli uomini con il suo mantello, mentre San Martino, cede la totalità del proprio al povero. Questi è ai piedi di Gesù e sembra mancare di tutto, ma in realtà, proprio per la sua condizione è il più prossimo ed il più protetto dal Signore. San Martino, che è sceso da cavallo e quindi può chinarsi verso il



povero e così facendo porsi alla sua stessa altezza, si accinge a donargli la totalità del suo mantello che in questo caso non viene tagliato. Questo dono totale è possibile solo per la presenza di Gesù.

San Martino, donando, riceve e percepisce che il suo gesto caritatevole implica come sia ben più grande, caldo e protettivo il mantello che Gesù gli pone sulle sue spalle. Il messaggio è che chi dona non ha più bisogno di nulla, ricevendo in tale sovrabbondanza da Gesù, da rendere insensato il trattenere qualche cosa per sé. Ed proprio con il suo dono che San Martino viene incluso nell'abbrac-

cio e nella protezione di Gesù, che lo copre con il suo mantello in un abbraccio che include chi dona e chi riceve, un abbraccio che cancella ogni sgradevole differenziazione di ruoli per generare così una nuova unione, un nuovo rapporto tra ricco e povero, che proprio grazie a Gesù che abbraccia e protegge entrambi, non sono più distinguibili, ma sono semplicemente uomini e fratelli ugualmente amati in modo indistinto. La carità del San Martino di questa particolare immagine, è la carità dei Vincenziani, e rappresenta la necessaria e libera scelta di un uomo, che, consentendosi di donare, ha dato inizio a qualche cosa di ben più grande del dono stesso, qualche cosa che trascende lui stesso e le sue scelte.

Ha reso possibile una trinità. Una trinità sperimentabile qui ed ora. Una trinità ovviamente minore, ma comunque santa e resa tale non soltanto dalla presenza di Gesù, Dio ed uomo, ma dalla Carità stessa che vive tra e negli uomini e che li santifica. Da un atto di carità umana, compiuto però con consapevole scelta, con ricerca di senso e con corretto atteggiamento, si è reso possibile e reale l'incontro con Dio, in quanto è l'atto stesso che invita e richiede la Sua presenza, perché nel dono si comprenda come sia impossibile non dare a Lui il primato della Carità. Dare a Dio il primato della Carità, che è ciò che dovrebbe contraddistinguere ogni

vincenziano, significa riconoscerLo e porsi al Suo servizio, divenendo da soggetto determinante a strumento della Sua Provvidenza.

Con il dono si dà vita ad una forma di trinità sperimentabile in terra che unisce quest'ultima al cielo.

Il passaggio del mantello da San Marino al povero, chiude in qualche modo il triangolo trinitario, fornendone la base. Una base terrena di un triangolo che sale verso Dio e che ha in esso il suo vertice. La carità è quindi necessaria tra gli uomini per legare e chiudere il rapporto che essi hanno con Dio e questo amplia il significato del più importante dei comandamenti. Non più e non solo un amarsi ed un amare il prossimo, in un rapporto orizzontale, che è comunque realizzabile anche nella carità di tipo sociale, ma in un rapporto contemporaneamente orizzontale e verticale, come del resto lo è la Croce, che richiede la costante presenza e centralità di Dio nella relazione caritatevole tra gli uomini.

Questo è ciò che distingue l'operare della San Vincenzo da qualsiasi altro intervento a favore di chi è nel bisogno.

Dio che è tra noi e che viene in qualche modo convocato dall'amore dell'uomo per l'uomo, è condizione necessaria affinché Dio si possa manifestare in Carità tra noi.

Ascona

Conferenza San Vincenzo, Sez. Beato Pietro Berno
IBAN CH29 0849 0000 2116 5400 1
Cornèr Banca SA Locarno

Bellinzona

Società San Vincenzo de' Paoli
Ccp 65-76-2

Locarno

Società San Vincenzo de' Paoli
Ccp 65-2159-7

Lugano

Conferenza San Lorenzo
Ccp 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto
Ccp 69-6142-6

Società San Vincenzo, Conferenza di San Nicolao
Ccp 69-2009-1

Massagno

Società San Vincenzo
Ccp 69-2050-0

Mezzovico-Vira-Sigirino

Don Pietro Borrelli – Diaconia Conf. S. Vincenzo
IBAN CH24 8028 3000 0046 0626 2
Banca Raiffeisen Vedeggio

Morbio Inferiore

San Vincenzo de' Paoli, Diaconia Parrocchia Morbio Inf.
IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1
Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

Stabio

Conferenza San Vincenzo de' Paoli
Banca Raiffeisen della Campagnadorna
IBAN CH 89 8036 5000 0022 6300 1

Viganello

Società San Vincenzo de' Paoli
Ccp 69-4571-7

Per qualsiasi necessità potete rivolgervi anche alle parrocchie di riferimento per le località summenzionate.

Donazioni e lasciti

Le Conferenze di San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.

Eventuali donazioni si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate a lato oppure sul conto n. 69-5872-0 presso la Cornèr Banca, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo de' Paoli.

La nostra attività può essere sostenuta anche attraverso un Lascito Testamentario, gesto d'amore e di carità.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese o contattare il signor Gianfranco Plebani al numero 091 695 46 20.

Attribuzioni 2014

Grazie al contributo tangibile dei nostri benefattori, nel corso del 2014 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

Contributi per affitti	8.042.-
Buoni acquisto e alimentari	183.537.-
Cassa malati e spese mediche	48.300.-
Aiuti diversi ed elargizioni	127.797.-
Totale	367.676.-